

# Il re delle interviste non sbaglia l'ultima

PER 16 ANNI, OGNI SETTIMANA, **STEFANO LORENZETTO** HA DATO LA PAROLA SUL *GIORNALE* A 769 ITALIANI SCONOSCIUTI. OGGI GLI HA CHIESTO DI «FARSI LE DOMANDE E DARSİ LE RISPOSTE». **IL RISULTATO? UN CONCENTRATO DI HUMOUR**

di Stefano Lorenzetto - foto Daniela Pellegrini

**N**on so come sia potuto accadere. Ho passato gli ultimi 16 anni della mia vita a fare interviste per *Il Giornale* fondato da Indro Montanelli, fino a diventare mio malgrado, «in assoluto e per riconoscimento generale, il miglior intervistatore italiano mai esistito», stando alla motivazione del premio Biagio Agnes alla carriera conferitomi all'unanimità dalla giuria dei direttori di testata riuniti ad Amalfi nel 2011 (temo che quel giorno avessero ecceduto con la Falanghina). Non interviste qualsiasi: solo di un'intera pagina, talvolta due, e solo a signori Nessuno, sconosciuti, almeno nel 99 per cento dei casi. «Tipi italiani», così s'intitolava la serie. Ogni domenica una lenzuolata. Totale: 769. Un primato omologato per cinque volte consecutive dal Guinness World Records. Raccolte tutte insieme, ne uscirebbe un volume di circa 11 milioni di caratteri, quasi tre volte la lunghezza della *Bibbia* e 20 volte quella della *Divina Commedia*. Ne tenevo sempre almeno quattro di scorta nel cassetto per le emergenze: lutti di famiglia (tre), interventi chirurgici (due), malattie (poche), vacanze (rare). L'ultima è uscita domenica 30 agosto. Dal 1999 a oggi, la domanda che più spesso mi sono sentito rivolgere dai lettori è la seguente: «Perché non in-

tervista Stefano Lorenzetto?». È lo stesso quesito che mi ha posto Umberto Brindani, il direttore di *Oggi*. Invano ho cercato di spiegargli che lo avevo già fatto nel 2014, precisamente domenica 2 novembre (un motivo ci sarà), con un ritratto di Stefano Lorenzetto, «l'alter ego buono che regala i quaderni agli scolari poveri», recitava il titolo; un cartolaio di Trieste mio omonimo trasformatosi in benefattore delle famiglie stremate dalla crisi economica, prive persino dei soldi per comprare le matite ai figli. Brindani non ha voluto sentire ragioni. E io ho ceduto quasi subito per un riflesso condizionato: gli ho sempre obbedito, fin dai tempi in cui era condirettore di *Panorama*, l'altro mio datore di lavoro. Ma sappiate che la colpa di ciò che segue è tutta sua, solo sua.

**Facciamo alla maniera di Lorenzetto, cominci parlandoci un po' della sua famiglia.**

«C'è poco da raccontare. Sono nato a Verona l'11 luglio 1956, un mercoledì, in casa. Battezzato di gran fretta la domenica, perché una meningite stava per falciarmi. Due mesi in ospedale fra la vita e la morte. Madre amorevole ma molto apprensiva, convinta che sarei cresciuto un po' scemo per via dei postumi: ciò dimostra che era una donna previdente. Padre calzolaio con cinque

figli maschi da far studiare. Sgobbava 13 ore al giorno. Gli capitò di squarciarsi un pollice fino all'osso con il trinetto, se lo ricucì da solo utilizzando come filo da sutura lo spago che usava per i guardoli e si rimise a risuolare scarpe. Mi ha trasmesso il culto di Dio e del lavoro nonché il gusto del perfezionismo: era considerato il miglior ciabattino del circondario. Quando morì, nel 1990, mi

**MESSI TUTTI INSIEME, I SUOI COLLOQUI CON PERSONE COMUNI MA SPECIALI FORMEREBBERO TRE BIBBIE**

Verona. Stefano Lorenzetto, 59 anni, posa davanti ad alcune delle 769 interviste da almeno una pagina pubblicate su *Il Giornale* dal 1999 al 30 agosto scorso. In mano, il giornalista ha il certificato del Guinness

World Records che per cinque volte consecutive ha omologato il suo primato come "maratoneta" delle interviste. I suoi ultimi libri sono *Buoni e cattivi* con Vittorio Feltri e *L'Italia che vorrei* con Fabio Franceschi.

lasciò in eredità l'unica cosa che aveva, una bicicletta, forse perché ero il più piccolo dei figli o perché mi vedeva troppo sedentario».

**Al giornalismo come c'è arrivato?**

«Per ripiego. In realtà da bambino volevo diventare conducente di filovie oppure organista, due professioni in qualche modo altrettanto sociali. An-

cor oggi darei tutto quello che so, cioè poco, per riuscire a suonare Bach o Zupoli. A 8 anni mi colse una passione irrefrenabile per i giornali, e per uno in particolare, *La Notte*. Spendevo i pochi spiccioli della mancia settimanale per comprarla ogni pomeriggio. Conservo fra le cose più care un biglietto autografo inviatomi dal suo fondatore, Nino Nutrizio, che non ho mai avuto la fortuna

di incontrare. Mi confessava d'essere rimasto estasiato fin dall'aspetto grafico da una lettera che gli avevo inviato».

**Si potrebbe dire che Nutrizio sia stato un modello, per lei?**

«Sicuramente. Mi ha insegnato la totale dedizione al lettore. E due leggi fondamentali del giornalismo. La prima: un articolo bello è sempre troppo cor- →

È entrato per cinque volte consecutive nel Guinness World Records

→ to, un articolo brutto è sempre troppo lungo. La seconda: questo mestiere si fa prima con i piedi e poi con la testa. È il motivo per cui evito le interviste al telefono. Vado sempre di persona, per guardare negli occhi il mio interlocutore».

### Si è ispirato solo a Nutrizio?

«Anche a Enzo Biagi, il quale, con molta magnanimità, firmò la prefazione del mio primo libro, *Fatti in casa*, e otto anni dopo anche quella di *Dimenticati*. A Milano era il mio consigliere spirituale laico. “Vi siete voluti bene”, mi disse la figlia Bice, abbracciandomi, il giorno del 2007 in cui lo seppellimmo a Pianaccio. Ed è stato davvero così. Sono tornato a trovarlo nel 2013, nella ricorrenza dei defunti. All'arrivo erano già passate le 6 di sera, buio pesto, temevo di aver fatto il viaggio per nulla. Invece il cancelletto del camposanto era accostato. Ho scoperto che i cimiteri di montagna non chiudono mai. Si vede che lì la gente ancora crede nella comunione dei santi».

### Di Vittorio Feltri che mi dice?

«È il miglior erede di Nutrizio, che non a caso fu il primo direttore ad assumerlo. Gli sarò riconoscente in eterno per avermi nominato suo vicedirettore vicario, venendo a prendermi in un giornale di provincia, *L'Arena*. Quando sceglie un giornalista, vorrebbe farlo diventare come lui. Ma io non possiedo la sua morale adattativa che si modifica a seconda delle circostanze, come ho scritto nel nostro bestseller *Il Vittorioso*».

### Mi spiega la scelta d'intervistare degli sconosciuti?

«I giornali stanno morendo di noia perché si occupano unicamente dei soliti noti. Mi sono detto: devo stupire i lettori tutte le settimane con un volto nuovo. E poi non volevo ritrovarmi alla mercé del direttore di turno, che ti telefona alle 20 per farti scrivere in mezz'ora un editoriale a capocchia. Così mi sono creato una riserva indiana: intervistavo chi volevo io e consegnavo la pagina



### IL CAMERIERE DI HITLER

Nelle foto, alcuni dei “signori nessuno” intervistati. Sopra, Salvatore Paolini, che servì il Führer sulle Alpi bavaresi.



### IL FIGLIO DELL'ASSASSINO

Giu sopra, Mario Dumini, figlio dell'assassino di Giacomo Matteotti. Lorenzetto lo incontrò nella grotta dove viveva.



### LA SEXY BARISTA

Sopra, il giornalista-scrittore con Laura Maggi, la barista di Bagnolo Mella (Brescia) che nel 2012 fu al centro di uno scandalo.

chiavi in mano, già titolata, il sabato mattina, senza che nessuno vi mettesse mano. Anzi, ho aperto dentro *Il Giornale* un'osteria, come ha sempre fatto il mio amico Sergio Saviane in tutte le testate in cui ha lavorato. I lettori vi trovavano solo vino sfuso, ma di quello che non dà alla testa. E hanno mostrato di gradire».

### È andato a cercarsi gli intervistati in luoghi impervi?

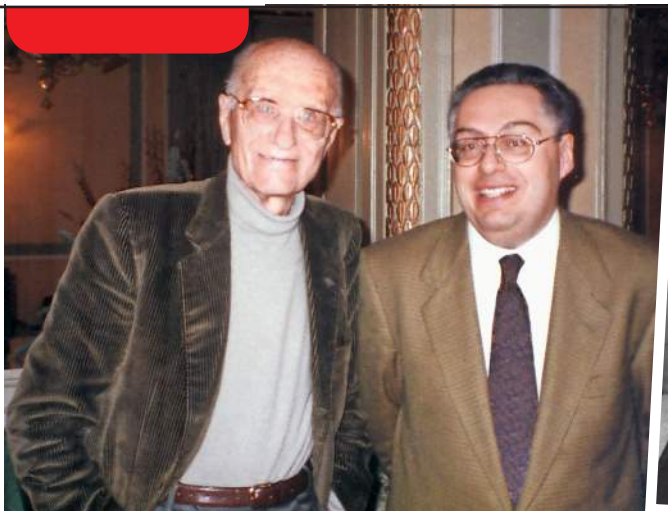
«A volte. Scovai Mario Dumini, il figlio dell'assassino di Giacomo Matteotti, in una grotta di San Vittorino, vicino a Roma, scavata nel tufo, priva di porte e rischiarata dalle candele. Un gelo spaventoso. Il suo bagno era un ruscello a fondovalle».

### Dei 769 «tipi italiani» che ha biografato, chi le è rimasto più impresso nella memoria?

«Forse Bianca Casaroli, la bambinaia di Enrico Fermi, padre della bomba atomica. Alla cerimonia di consegna del premio Nobel accompagnava i figliolotti del fisico. Si mise a piangere quando gli mostrai la foto della tomba all'Oak Woods cemetery di Chicago e mi chiese di lasciargliela. Poi Salvatore Paolini, cameriere di Adolf Hitler all'Obersalzberg, sulle Alpi bavaresi. Mi raccontò che il dittatore non mangiava mai carne, solo patate e verdure molto speziate, perché durante la prima guerra mondiale i gas mostarda gli avevano bruciato le papille gustative; e soprattutto dolci, torte enormi guarnite con panna montata. Una volta, mentre Hermann Göring, numero due del Terzo Reich, si faceva riempire il piatto di prosciutto al forno con i piselli, Paolini rimase impietrito perché il Führer sibilo: “Non sapevo che il maiale mangiasse la propria carne”».

### Due scoop.

«Il primo colpì molto Biagi, che ne parlò sull'*Espresso*; il secondo fu ripreso dal *Times*. Ma la mia preferenza è sempre andata ai personaggi che mi facevano un massaggio all'anima. Non dimenticherò mai Andreana Bassanet- →



**CON I SUOI MAESTRI E AMICI MONTANELLI, BIAGI E VITTORIO FELTRI**

Lorenzetto racconta che il suo mito d'infanzia e modello è stato Nino Nutrizio, leggendario direttore de *La Notte*, da lui mai incontrato. «Mi ha insegnato che un articolo

bello è sempre troppo corto, un articolo brutto è sempre troppo lungo», dice. Nelle foto sopra, ecco Lorenzetto con Indro Montanelli, Enzo Biagi e Vittorio Feltri, 72.

→ ti, una psicoterapeuta di Parma che non è riuscita a salvare dal suicidio la figlia Camilla, 21 anni, una ragazza di abbagliante bellezza, gettatasi dal balcone nel 1991. «Dopo essere volata giù dal sesto piano, aveva ancora ai piedi, incredibilmente, le sue ciabattine di spugna di una taglia più larghe», mi ha raccontato. «Sul viso, sulle braccia, sulle gambe, sui calzoncini bianchi, sulla Lacoste azzurra e tutt'intorno, neppure una macchiolina di sangue. Fu un miracolo, era stata appoggiata con delicatezza sulla strada come un'offerta sacra immolata sull'altare». Io piangevo e invece lei, la mamma di Camilla, parlava senza smarrire il suo sorriso dolcissimo, quello che ti viene dato in dono soltanto quando la tua vita trova uno scopo. E infatti la signora Bassanetti ha già aiutato oltre 60 mila genitori oppressi dal più incurabile dei mali: la disperazione di sopravvivere ai propri figli».

**Lei è incline a commuoversi, noto.**

«Incline? La considero una patologia. Ne parlai con il chirurgo Vittorio Staudacher, quando lo intervistai a Castel Ivano, dove il generale Carlo Alberto dalla Chiesa, suo grande amico, aveva sposato in segreto Emanuela Setti Carraro. E la diagnosi fu così alata da consolarmi, facendomi sentire normale: «Siamo dentro la moltitudine di uo-

mini che abitano la Terra. Come si fa a non partecipare al *pathos* universale? Ecco perché l'individuo non starà mai bene. Dovrebbe essere privo di sensibilità per non pensare a tutti i suoi simili che patiscono»».

**Perché nelle sue interviste si rintraccia quasi sempre un riferimento alla morte?**

«Perché ritengo che l'uomo contemporaneo sia vittima di un'amnesia: s'è dimenticato di dover morire. E non gli piace che ci sia qualcuno a ricordargli che sta camminando senza merito su stratificazioni formate da 107 miliardi



**LA MAMMA-CORAGGIO**  
Andrea Bassanetti con la foto della figlia morta suicida. Dalla tragedia, racconta Lorenzetto, è nata una missione: aiutare gli altri.

di suoi consimili che lo hanno preceduto. Eppure fra i 153 mila abitanti del globo destinati a scomparire entro stasera potrebbe esservi anche la nostra trascurabile personcina. Se ci pensassimo di più, ci comporteremmo meglio. E allora ho deciso di assumermelo io, almeno una volta la settimana, questo ingrato compito».

**Vabbè, visto che ci tiene tanto, restiamo in tema: come se l'aspetta «sora morte»?**

«Come se la immaginava Francesco Petrarca in una lettera in latino scritta a Giovanni Boccaccio: «Spero che mi colga mentre sono intento a leggere o a scrivere o, se a Dio piacerà, mentre prego e piango». Gli unici quattro esercizi in cui un po' me la cavo».

**A proposito: adesso dove scriverà?**

«Sui muri non si può. Ancora sui giornali, spero. Però non dipende da me».

**Sia sincero, Lorenzetto, lei come si vede veramente?**

«Come il padre di famiglia descritto dal poeta Camillo Sbarbaro: «È uno qualunque, ma al suo primo passo una madre giù, una donna gli tremò fra le braccia, un figlio lo piangerà. Nessuno può avere di più»».

**Stefano Lorenzetto**